

«Rispondiamo al male con il bene» La prima Via Crucis di Francesco di Gian Guido Vecchi

in "Corriere della Sera" del 30 marzo 2013

«Cari fratelli, la parola della Croce è anche la risposta dei cristiani al male che continua ad agire in noi e intorno a noi. I cristiani devono rispondere al male con il bene, prendendo su di sé la Croce, come Gesù». La notte intorno al Colosseo è rischiarata dai lumi di oltre ventimila fedeli quando Francesco prende la parola dal colle Palatino, alla fine della sua prima *Via Crucis*. I testi scritti da un gruppo di giovani libanesi, ascoltati dal Papa a capo chino e pregando a fior di labbra, hanno scandito le stazioni del Calvario: i tanti Pilato della Terra che «tengono nelle mani le leve del potere e ne fanno uso al servizio dei più forti», le minacce speculari del «laicismo cieco» e del «fondamentalismo violento che prende a pretesto la difesa dei valori religiosi», la questione femminile e il mondo «pieno di madri afflitte» e di «donne violentate dalle discriminazioni, dall'ingiustizia e dalla sofferenza», le sofferenze della Chiesa nel Medio Oriente «lacerato dall'ingiustizia» e quelle dei «figli delle chiese orientali», i morti innocenti e i poveri, i giovani «vittime di droga, sette e perversioni».

È il dolore della Chiesa e del mondo a essere evocato davanti all'Anfiteatro Flavio ed è significativo che a portare la Croce, dopo il cardinale vicario Agostino Vallini, siano stati chiamati due seminaristi cinesi, due francescani della Terra Santa, due religiose africane e due libanesi, due ragazzi del Brasile, una famiglia italiana e una indiana, un malato.

Francesco come sempre richiama all'essenziale, la «speranza» della fede, ringrazia i «fratelli libanesi» per la loro testimonianza e spiega: «Lo abbiamo visto quando il Papa Benedetto è andato in Libano: abbiamo visto la bellezza e la forza della comunione dei cristiani di quella Terra e dell'amicizia di tanti fratelli musulmani e di molti altri. È stato un segno per il Medio Oriente e per il mondo intero: un segno di speranza». Certo non è facile, «a volte ci sembra che Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio». Ma «la Croce di Gesù è la Parola con cui Dio ha risposto al male del mondo», sospira: «In realtà Dio ha parlato, ha risposto, e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono. È anche giudizio: Dio ci giudica amandoci. Se accolgo il suo amore sono salvato, se lo rifiuto sono condannato, non da Lui ma da me stesso, perché Dio non condanna, Lui solo ama e salva».

«Amore e perdono, aspettando la Risurrezione di Gesù che ci ama tanto!». Torna ai fondamentali, il Papa. «Senza la Croce non siamo discepoli del Signore», scandiva ai cardinali: «Siamo mondani, siamo vescovi, preti, cardinali, papi, ma non discepoli del Signore». Ieri pomeriggio è rimasto a lungo disteso sul pavimento di San Pietro, in preghiera silenziosa, nel momento della Passione. Il padre francescano Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, nell'omelia ha citato *Il messaggio dell'imperatore* di Franz Kafka che il messo non potrà mai recapitare: troppi ostacoli, dentro e fuori il castello. Una situazione kafkiana, appunto, che la Chiesa non si può permettere, l'«antico edificio» non deve diventare così: «Bisogna avere il coraggio di abbattere» le sovrastrutture, per «riportare l'edificio alla semplicità e linearità delle origini». Davanti a Francesco, ora che «si apre per la Chiesa un tempo nuovo, pieno di speranza», padre Cantalamessa ha evocato il Santo di Assisi, «la missione che ricevette davanti al Crocifisso di San Damiano: va', Francesco, e ripara la mia Chiesa».